IL SILENTIO LOQVACE.

IL SILENTIO LOQVACE
PREDICA

Composta, e recitata dal Molto Reuerendo Padre
FR. DOMENICO STRADIOTTI BACCILLIERE
dell'Ordine de' Predicatori nella sollennità della nascita di S. Gio: Battista celebrata nella Chiesa di San Domenico di Gallipoli,

A deuotione dell'Illustrissimo Signor FRA GIOSEPPE SANFELICE Caualier Napolitano del Seggio di Montagna dell'Ordine di S. Gio: Gerosolimitano, Regio Gouernatore, e per S. E. Capitan a Guerra in quella fidelissima Città.

Dedicata dal Dottor Gio: Battista Giugni
All'Illustrissimo Signor GIO: BATTISTA CICINELLI
Caualier Napolitano del Seggio di Montagna
Signor di Giuliano, e Curse.

IN LECCE, Appresso Pietro Micheli. MDCXXXXVII.
Con licenza de' Superiori.

All'Illustrissimo Sig. mio osseruandissimo
Il Signor

GIO: BATTISTA CICINELLI

CAVALIER NAPOLITANO,
Signor di Giuliano, e Curse.

ORRO volenteroso à gli Asili de' dotti, ed ambisco più tosto vdir i nitriti di Pegaso, che i stormi del foro. Abbraccio poi souente quella peregrinatione cotanto da Omero lodata, da Platone nelle sue leggi ordinata. Con questo desio giunsi in quella Città, che per la vigilanza osseruata da suoi in custodir somma fedeltà al nostro Monarca, ne porta gloriosa l'impresa del Gallo; ch'anco quando sia bisogno sà fugare ogn'indomito benche Leone inimico. Quiui mi trattenni allettato dalle nobili costumanze dell'Illustrisimo Signor Frà GIOSEPPE SANFELICE *suo Gouernadore, e Nipote di V. S. Illustrisima; forzeggian-*

gian-

giando se abbattuto mi fossi ò nel Padre delle Muse , ò nel figlio ; che ostentando da suoi natali vn legitimo valor martiale , vna maestosa bellezza nel volto , vna maestà benigna ne' costumi : stimai , ch'in sè medesmo racchiudesse tutte vnite le Deità . Degno germe dell' Illustrissima casa SANFELICE, *di cui si è produrre i Licurghi, ed i Soloni nelle scienze ; gli Alessandri , i Scipioni nelle armi . Hebbi fortuna in quel tempo in vna solennità celebrata per deuotione del detto mio Signor Frà* GIOSEPPE *in honore di San Gio: Battista vdir fauellare Il* SILENTIO LOQVACE *del Padre Stradiotti, che bench'egli haurebbe voluto appiattare ne' più secreti repostigli d'vn obliuioso silentio : alle sue lodi si è sentito formare sonora Eco il tutto . Chi non hebbe fortuna in quel giorno di vdirlo , venne in desiderio di leggerlo . Per sodisfare à desideri di tanti sarebbonò stancate nel copiarlo le mani d'vn Briareo . Procurai quasi furtiuamente hauerne vna copia , benche non del tutto riformata, e corretta . Lo stimai degno mandarlo à luce consecrandolo al celebratissimo nome di V. S. Illustrissima, la quale per la nobiltà del sangue , per il valore de' suoi, e per le sue singolari virtù si è fatta conoscere vna sonora voce, à cui gloriosi rimbombi formaranno tutti i secoli*

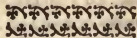
auue-

auuenire vn' Eco felice di applausi. Comparirà più fastoso frà suoi facondissimi Cigni vn SILENTIO,*che parla. Ed era ben douere, che le lodi di S. Gio: Battista fatta ad instanza d'vn figlio di S. Gio: Battista si consecrassero da vn Gio: Battista ad vn Gio: Battista; di cui lascio di esporre à lungo le virtuose eccellenze per dar le sue parti all'ossequio, il quale hà più chiari sensi in vn* LOQVACE SILENTIO *con la riuerenza, che nella lingua col dire. Compiacciasi gradire nel picciol dono il tributo d'vn grande affetto, che non si stancarà mai di conoscere in quel poco, che può il molto, che le deue. A V.S. Illustrissima riuerentemente bacio le mani. Lecce 2. di Luglio 1646.*

Di V.S. Illustrissima

Deuotiss. Seruitore
Gio: Battista Giugni.

LVCRETII TAFVRI
PATRITII LVPIENSIS
AD AVCTOREM.
EPIGRAMMA.

Dum celebras diui decus immortale IOANNIS
BAPTISTÆ, *et dignũ dũ benè ſcribis opus:*
Quot verba, auratas tot fundis ab ore catenas,
Vt vincas aures, corda, animoſq; virum.

Eiuſdem ad eundem.

PATER DOMINICVS E STRADIOTTIS DOMINICANVS.

Anagramma T. in E.

EST DOCTVM OS, PREDICANS MERITA DIVI IOANNIS.

IL SILENTIO LOQVACE.

Et posuerunt omnes, qui audierant in corde suo, dicentes: Quis putas, puer iste erit? Luc. 1.

BARBARO rito, ma con religioso affetto celebrato fù quello, se'l mio parer non erra, ò N. che già dall' empiamente ingegnoso Egitto accostumauasi nella sollenne adoratione del Sole, che dallo stesso per caggion d'ogni bene, per autor d'ogni male creduto, qual sourano Nume riuerito, ed adorato ne venne. Indi non già con arabi odori, con bruggiati incensi, con vccise vittime; Non con soaui suoni, con dolci canti, con sonore armonie, con allegre musiche, con lieti apparati, con vari freggi, con proportionati ornamenti, con pretiosi doppieri, con risplendenti lumi, con sparsi fiori, con ammirabili prospettiue riueriuasi: ma condottesi le diuote turbe sù l'altezza d'vn

Monte, à tempo, che'l luminoso Gigante legati all'aureo giogo i spumeggianti destrieri, traendo l'asse imperlato, delle cui ruote i solchi di fiammeggianti rubini si freggiano, qual faretrato Corifeo delle Muse sorgendo dall'umido letto del Gangetico seno; richiama con le voci dell'aurora dalle Cimerie grotte dell'oscure caligini del giorno: elleno dopò l'hauer qualche poco qual generose Aquile in esso fisse le luci, chinandosi à terra, col mettersi vn dito alle labra, terminar soleano della sollenne adoratione la pompa; per darci à diuisare, s'io mal non m'addito, essendo sì luminosi i raggi, sì splendenti i chiarori balenanti del volto di quella gran lumiera del Mondo, di quel Fabro della luce, e fonte di lume; che rendendosi impossibile il vagheggiarlo, più che impossibile il celebrarlo: assai meglio con vn sacro, e riuerente SILENTIO, che con labra eloquenti riuerir si potea. Ma chi no'l crede? Ma chi no'l vede Vditori, che quanto follamente esequì l'Egitto, altretanto misteriosamente con cerimonia douuta à mè pur hoggi intrauiene; che douendo nel giro di questo sacro Tempio sollevarmi all'adoratione di quel stupore della natura, e merauiglia del Cielo, di quel grande, e diui[illegible] e di quel non mai lodato à bastanza, splen-

ſplendidiſſimo Sole, Giouanni il Battiſta, miracoloſamente concetto, miracoloſamente ſantificato, miracoloſamente nato, miracoloſamente viuuto, ſenza colpa, ſenza cibo, ſenza veſte, ſenza letto, ſenza caſa, e ſenza carne benche di carne veſtito, di cui hoggi à punto cominciano à vagheggiarſi del ſuo natale i raggi, non sò à dirne il vero, ſe nella terra, ò nel Cielo, già che diſſe Criſologo *Ioannes ante peruenit ad Cœlum, quam tangeret terram, ante accepit diuina munera, quam corporis membra*; Di quel Giouanni diſſi, che non ſolo come il Sole nel più cocente meriggio della ſua vita, frà quei ſplendenti abiſſi delle ſue glorie appiattato, rende celato alla mente de' mortali delle ſue lodi il ſentiero; ma ò naſcente egli ſi oſſerui, ò proſſimano della morte all'occaſo, ſempre frà le tenebre ò del materno ſeno, ò dell'oſcura prigione le ſue luminoſe chiarezze celando, e toglie all'intelletto per ammirarlo il lume, & alla fauella per celebrarlo gli encomi: in sì fatta maniera dallo ſplendor delle ſue glorie ſorpreſo mi vedo, che più ſicuro partito ſtimo qual nuouo Egittio con vn dito alle labra adorarlo, che con la lingua imperita ingrandirlo. E tanto più, quanto, che così mi addittano le pietoſe genti, quali venute à rallegrarſi con Eliſa-

Chryſolog. ſerm. 91.

betta del già nato bambino, mentre stupide vicendeuolmente richiedonsi: *Quis putas puer iste erit?* e niuno di loro risponde, chiaramente dimostrano ecceder di gran lunga le grandezze del nato Precursore i cõfini dell'umana eloquẽza, che ogni Iperbole è scema, ogni artificio è rozo, ogni riccamo è vile, ogni copia è sterile, ogni facondia è mutola, ogni lena è fiacca, ogni vista è corta, ogni Lince è cieco, ogni Argo è talpa, ed à i splendori di tanta gloria quasi facellina sparisce ogni lume di eloquenza, e di dire. Hor mentre è così grande la santità di Giouanni, che non cape frà le sponde dell'arte; mẽtre è così alta la sua virtù, che lascia à dietro ogni acutezza di sguardo; mẽtre è così interminata la chiarezza della sua luce, che rẽde ciechi bẽche sian d'Aquila gli occhi: hò meco stesso diuisando cõchiuso dar libera facoltà al SILENTIO, che tacendo io egli fauelli. Godasi pure in altra occasione le sue prerogatiue la fauella, il Silentio hoggi nõ gli le inuidia. Fiãmeggi pure in Cielo canoro, ꝑ così dire, lo splẽdore d'vn Cigno, ch'iui non è mẽ bella la tacita luce de due mutoli pesci. Siasi pure Mercurio Dio dell'eloquẽza; che non manca le deità d'Arpocrate al SILENTIO. e voi in tanto Sig. mẽtre il SILENTIO fauella nõ l'interrõpete il discorso. Ad vn

SI-

SILENTIO LOQVACE corrisponde vn taciturno SILENTIO. Attendetelo gratamente, diuoti, taciti, attenti: hor cominciamo.

Insegna quel mutolo Bue, che fauellò con lingua di Cherubino, il mio Tomaso nella p. p. q. 12. & 13. nell'art. 12. che tutte le raggioni communi per formare alcun concetto proprio di Dio à due vie si rechino senza più, l'vna è negatiua, affirmatiua è l'altra. Ed ecco nella prima entra per capo Dionigi, nella seconda il gran Duce Agostino, questi si vale dell'affirmatione, quegli della negatione; l'vno adopera il pennello, l'altro lo scarpello. Agostino và egli affirmando, che Iddio è buono è bello, è sauio, è onnipotente, è giusto, ed'è pio, e quasi con altretante pennellate ne figura l'immagine sopra tutte. Dionigi all'incontro, & al parer di molti in questo più acconcio và pur togliendo quasi le schieggie con le negatiue; che Iddio non è terra, non è acqua, non è aria, non è fuoco, non è Cielo, non è misto, non è pianta, nó è animale non è huomo, e nó è Angelo, e ne forma l'alta statua diuina, e l'alluoga sù la base ferma, sù gli Angeli, sù gli huomini, sù gli animali, sù le piãte, sù i misti, sù i Cieli, sù'l fuoco, sù l'aria, sù l'acqua, e sù la terra. cõchiudẽdo, che *Cũ propositiones affirmatiuæ nequeant de Deo formari;*

D. Thom. p. p. q. 12. & 13. art. 12.

D'on. Augus.

Dion. 2. cap. Celest. Hierar. intellige quoad modũ significand. D. Th. ibid. ad primum.

ri; potius negando, quam affirmando cognoſcitur Deus. Tal piato, Vditori, frà due sì valoroſi Campioni non ſarò sì ardimentoſo à decidere; dirò ſolo à gloria del Battiſta, che per ogni volta, che meco ſteſſo contemplo gli eccelſi ſuoi meriti, e veggo, che queſti ſolo; ò per affirmationi, ò per negationi ſi ſpiegano; vò ſuſpicando, che pizzicaſſero del diuino. Domandato egli ſteſſo vn giorno chi ſi fuſſe. *Propheta es tu? Non. Elias? Non. Meſsias? Non. potius* (dirò io altresì) *negando, quam affirmando Ioannes cognoſcitur*. E ſe hoggi nel concauo de' loro cuori le diuote turbe formano il refleſſo delle lodi future del Battiſta; *quis putas puer iſte erit*; e niuno riſponde: con raggione, dirò io con Caſſiano, perche hauendo Dio dato à noi lingua, e cuore, lingua per eſprimere gl'intereſſi humani, cuore per concepire gli Sacramenti diuini. *Cor noſtrum ſic creatum eſt, vt ſit in terra armarium diuinorum*: voleano dimoſtrare, che gli futuri preggi del Precurſor Giouanni hauendo non sò che del diuino ſi poteano, e ſi doueano concepir ſolo col cuore, ricetto della dininità, non promulgar con la lingua propalatrice de gli affari, e lodi humane. Nè già il SILENTIO delle turbe ſole ſpiega di Giouanni le glorie, poſciache lo ſteſſo Padre ſi ammutoliſce. Nè vi

Caſſian. de ort. & paren. precurſ.

cre-

credete Vditori, che l'ammutolirsi Zaccaria fusse pena, ò gastigo, ma altissimo mistero del Cielo, dice Crisologo. *Denique ipse Zaccharias quod tacet non est pœna, sed signum, non terrena debilitas, sed cæleste mysterium*; poiche qual freno haurebbe già mai rattenuto l'affetto paterno, che con cento, e mille lodi nó hauesse d'vn tanto figlio celebrato le glorie, se parlar hauesse potuto. Se così è (dice Dio) s'incatenaccino le labra di Zaccaria, acciò conosca il Mondo, che i meriti di Giouanni hauendo del diuino, più si conueniua il Padre col cuore, e con lo spirito le considerasse, che có la lingua ardisse manifestarle. La Madre stessa sua, vedete, che per lo spatio di sei mesi *occultabat se*, si staua appiattata, e nascosta, ritirata da gli occhi de' parenti, nascondeua, celaua l'vtero tumido, che pure, à dirne il vero, propalar douea, come che maggiore onoranza riceuer non potea quanto, che il sapersi dalle amiche, e congionte, che nella cadente etade fusse stato il suo sterile ventre reso fecondo da Dio, e pure lo nasconde, perche manifestandolo le fora stato mestiero palesare del conceputo figlio gli preggi, ouero conoscédo non poter arriuare con la lingua, vergognosa occulta il ricco tesoro, l'amato pegno del Precursor Battista.

Chrysol. ser. 86

Luc. 1.

Sia

Sia di ciò vltimo argomento, che benche fusse sì portentosa, sì santa, sì immacchiata la vita, la conuersatione di Giouanni, che dagli ignoti squallori del deserto traesse la penitenza al mondo; che trà caue rupi delle pendici ritrasse il corpo, non per lusingarlo col sonno, ma per lacerarlo con rigori d'aspro cilitio; per castigarlo con le minaccie del Ciel procelloso; per infestar l'ignudo piede nella cocẽte arena; ad ogni modo mai alcuno fù, che il lodasse, & il primo, che cominciò à celebrarlo fù Christo in S. Matt. all'11. *Cœpit Iesus dicere ad turbas de Ioannem*; conoscẽdo i popoli, che le lodi del Battista hauendo del diuino solo si poteano esprimere dalla lingua d'vn Dio. Ma notate il modo, e segnate il mistero che'l sacro Euangelista osserua con arte nel proporci la forma, che tenne l'incarnato Verbo nel celebrar Giouãni. *Cœpit Iesus dicere, &c* Dice, che col pennello della sua lingua, e co' diuini colori della sua sapiẽza cominciò egli à dipigner l'immagine del suo Precursore, ma non ch'ei v'habbia posta l'vltima mano. Onde, se'l mio auiso non erra, dee sgomẽtarsi ogni cuore, e disporsi ogni lingua, anzi di celebrar cõ LOQVACE SILENTIO, che cõ mutole parole l'eccellenze ineffabili del gran Battista. Se dunque così è (dice

Matt. 11.

il Si-

il Silentio) mētre tutti tacciono le lodi del nascente bambino, sarà forse permesso à mè, che celebrar le possa; e se alcuno brama sapere chi egli esser debba: sappia, ch'egli sarà vna lucerna, che frà le tenebre di questa vita scuoprirà à mortali del Paradiso il sentiero. Vn oriental lucifero, che del Sol di giustitia comparirà bramato foriero. Vergine d'anima, e di corpo; Martire ancor nell'vtero materno, così detto dal Chrisostomo. *Martyrem constringis*. Profeta, più che profeta. *Plusquā Propheta*. Confessore. *Confessus est*. Predicatore. *Prædicans baptismum pœnitentiæ*. Monaco, Anacoreta, Abitator de deserti. Angelo per gratia, anzi da molti stimata per natura, onde per toglier questa opinione dal mondo fù di mistiero (dice Cirillo Alessādrino), che di lui si dicesse, che era huomo, *fuit homo. Iustissimè adiecit fuit homo; temeritatem nonnullorum aduertens, iam .n. rumores fuerant non natura hominum, sed de numero Angelorum Baptistam fuisse*. Sarà Cherubino, e più, dice Efrem Siro. *Ioānes est honoratior Cherubin*. In somma sarà maggior d'ogni huomo, che darà principio al Vangelo, farà parlare gli Apostoli, farà tacer i Profeti, illuminarà il mondo; superiore à gli Angeli, simile al figlio di Dio, transformato, anzi medesimato con lo stesso

Chrisost. apud metaph.

Luc. 3.

Ioan. 1. Ciril. Alessi. lib. 7.

Effrem. de S. Ioan.

Christo, che tàto, à pelo, ne parue ad Ilario. *Hic itaque tantum suæ sanctitatis effulsit vita, quod non tam nuncius Christi putaretur, quam Christus.*

Hilar. ser. 5. de S. Ioan.

E se mi darete licenza, Vditori, inalzarò per impresa in questo giorno vna Pantera, nel cui dosso fiammeggi vaghissima stella, che mentre stà sotto i raggi della piena Luna, par che fauelli, e dica. *Sic mutor ad illam*. Hauendo ella per propria naturalezza l'empire, ò votar il giro della sua luce al pari del vario lume di quel Pianeta. E dite poi, che di gratiosa Pantera facci veduta Elisabetta con Giouanni entro'l grembo, quasi Alba scorta dal Sole, ma priua di luce, mentre non è da presso alla luna piena; là doue apparendo Maria, *Pulchra vt luna*: piena di gratie, e vestita di Sole, *Electa vt Sol*, ben potea egli non solo dire *Sic mutor ad illam*, ma transformato per gratia nello stesso Sole Christo lieto cantare, *Sic mutor. Sic mutor in illum*.

Cant. 6.
Psalm. 88.

Discorrete meco di gratia. Se Christo fù da Gabriele annunciato alla Vergine; *Concipies, & paries*: dall'istesso Angelo Giouanni è annunciato à Zaccaria. *Vxor tua pariet tibi filium*, Se Maria si turba alla nouella dell'Incarnatione del Verbo, quasi parendole impossibile il diuenire Madre d'vn Dio: in sì fatto modo dice

Luc. 1.

Chri-

Chrisologo, turbossi Zaccaria, stimando non poter meritare vn tanto figlio; *Quod vbi Zacharias fratres audiuit tãtum se meruisse suis precibus sacramentum, rei ipsius consideratione perterritus; sacramenti ipsius existimatione turbatus, nec se mereri tantum credidit, & Deum dubitauit ad hæc talia, & tanta descendere*. Se le sourabondanti gratie resero degno l'vtero Virginale de congruo di riceuer il figlio di Dio: la sterilità di molti anni in Elisabetta supplì per purificarli le viscere, e renderle degne di Giouanni; così scrisse Chrisologo, *Mundabitur longo tempore sacrificij domus, sanctitatis hospitium, quia in illis parabatur, vnde tota sæculi sanctitas nasceretur*. Se il nome di Christo fù portato dall'Angelo: *Vocabis nomen eius Iesum*, dall'istesso altresì quello di Giouanni: *Vocabis nomen eius Ioannem*. Se il disserrare le lingue mute fù prerogatiua del nome di Christo, *In nomine meo linguis loquentur, &c.* lo stesso priuilegio concedesi al nome di Giouanni, il quale à pena scritto da Zaccaria se li rompe lo scilinguagnolo al parer di Crisostomo. *O nouum, & inauditum miraculum, nomen scribttur, & vox quoque aperitur.* e confirmollo Ambroggio. *Os, quod Angelus alligauit, Ioannes absoluit.* Se nato Christo, in vn mar di letitia nuotar la

Chryso'og. serm. 5.

Chrysolog. ser. 91.

Luc. 1.

Mar. 16.

Chrysosto ?. ser. 2. de S. Io.

Ambros. ser. 64.

ſteſſa terra, anzi l'vniuerſo tutto felicemente ſi vidde. *Euangelizo gaudiũ magnũ.* Nato Giouãni ſi ſentono riſuonare per tutto ſoaui note d'allegrezza, e di gioia; *Multi in natiuitate eius gaudebũt; & cõgratulabantur ei*. Se di Chriſto per occulto miſtero nõ ſi raccõta la vita dal dodiceſimo anno ſino al trenteſimo: di Giouãni ſi tace l'infantia al parer di Ambroggio. *Quia nulla infantiæ ſentit ætatẽ, qui ſupra naturã, ſupra ætatẽ in vtero ſitus Matris à mẽſura cæpit ætatis plenitudinis Chriſti.* Se Chriſto inſtituiſce il batteſmo, l'inſtituiſce parimẽte Giouãni. Chiamò Chriſto alla ſua ſequela gli Apoſtoli, ſeguiro altri le norme del Precurſor Giouanni. Muore Chriſto per dar il Paradiſo à Gio: è reciſo il capo à Giouãni per oſſeruar le leggi di Chriſto; e finalmente ſe viuendo Gio: egli è ſtimato Chriſto *Meſsias es tu?* Chriſto è ſtimato dalle turbe Giouãni, onde diceano: *Io: Baptiſta reſurrexit à mortuis.* O che vaga trãsformatione della voce nel Verbo, del ſeruo nel Signore, del foriero nel Principe, di Giouãni in Chriſto. *Sic mutor in illũ.* Come dũque chiamaremo Giouanni? Il Silẽtio, Vditori, vuol darli vn titolo, che hà del ſtrauagante, ma mẽtre in queſto giorno ſe li è data piena licẽza di fauellare, ci è biſogno ſentirlo con patienza; egli vuol chiamarlo. Giouanni incriſtiferato.

Luc. 1.

Ambroſ. lib. 5. in Luc.

Ioan 1.

Mi-

Mirate se vi dà l'animo di conoscere qual sia il vero figlio di Dio, il vero Christo, il vero Messia, Christo, ò Giouanni. *Sic mutor in illum*.

Ma già m'accorgo Signori, che à questi vltimi accēti del SILENTIO vna nuuola oscura di bē fondato dubio ingombra della vostra mente il sereno. Christo è figlio del Padre eterno, e di Maria; Giouanni è figlio di Zaccaria, e d'Elisabetta, ò che sproportioni, ò che disuguaglianze son queste, V dit. La vostra instanza hà intrigato il Silentio, ad ogni modo egli non si perde d'animo, nè pūto dal cominciato dire si toglie, anzi nella sua opinione più saldo di nuouo replicando vi dice, che Giouanni è simillissimo à Christo, perche Giouanni non è altrimenti figlio di Zaccaria, e di Elisabetta, ma figlio altresì del Padre eterno per gratia, e di Maria. Oh, questo è troppo. Ditemi, che cosa è Giouanni? Se si domāda à lui stesso, vi dirà d'esser vna voce: *Ego vox*. Sù à voi. Compare Gabriello à Zaccaria, buone nuoue, ò vecchio. Dio homai si è piegato alle tue antiche preghiere. Dalla tua moglie hauerai vn bel figlio maschio. *Vxor tua pariet tibi filiū.* Parue impossibile a Zaccaria la promessa dell'Angelo. *Ego sū senex, & vxor mea p̄cessit annis suis.* Si sdegna il celeste Ambasciadore, e per seueramente punirlo, in vn tratto la fauella li toglie. *Eris tacens.* Ma

Ioan. 1.

Luc. 1.

Ma che portenti, che prodigij ſon queſti, Vditori? perche priuarlo della loquela? s'egli peccò d'incredulità, *Et Deum non credidit ad hæc talia deſcendere,* diſſe Chriſologo; s'egli dimoſtrò poca fede, e la fede, per quanto Paolo ne inſegni, appartiene all'vdito, *Fides ex auditu*, perche dunque nó punirlo nell'orecchio? perche nella bocca? nella voce? nella fauella? Sarebbono à propoſito i dubi, ma il miſtero quì naſcoſto nó può eſſer più bello. Inſegna il mio Tomaſo nella p.p.q.27.ar.2. che il Padre eterno con la ſua intellettione (e fauella della notionale, che è propria, non dell'eſſentiale, ch'è commune à tutte le perſone diuine, ò dotto) ſeruendoſi della ſua ſteſſa natura, e d'intelletto, e d'oggetto, e di ſpecie; la medeſima ſua natura infinitamente intendendo comprende, e comprendendo sè ſteſſo, di sè medeſmo la vera, e naturale effigie eſprime, che Verbo, ò voce cómunemente ſi appella; perche chiamandoſi quello intendere vn'interno parlare, il termine parimente di quella intellettione, ò dittione, parola ſi chiama, e queſta parola, ò Verbo, che il Padre con la ſua feconda intellettione produce ſi chiama, ed è veramente ſuo figlio; figlio come parola, figlio come concetto, figlio come Verbo, figlio come immagine, figlio

Chryſolog.

Ad Rom.10.

D. Thom. q. 27. art. 2.

glio come somiglianza, figlio come figura, figlio come impressione, figlio come ritratto, come cõcetto della mente, come parola della lingua, come termine della dittione. Al pensiero. Vuole il Padre eterno produrre questo figlio Giouanni al Mondo, lo stromento per darlo à luce era Zaccaria. Preuidde Iddio, che Giouãni confessarà esser vna voce; toglisi dunque la fauella à Zaccaria, accioche il Mondo veda, ch'egli non hà forza di produr voce, e non venghi in pensiero, che Giouanni sia stato prodotta da Zaccaria, nè che egli habbia parte in questo parto di voce; ma sia prodotto dall'eterno Padre, che col suo intender diuino, e facondo hà possanza di produrre vn parto, vn figlio, ch'è tutto Verbo, ò voce. Sentitelo da Pier Damiano, che non hà detto cosa nè più spiritosa, nè più bella ne' suoi sermoni; fauellando in persona dell'Angelo à Zaccaria. *Eris tacens, & non poteris loqui, vt agnoscas Ioannis vocem supra naturam formatam te Patrem minimè agnoscere*. Ma se non sarà figlio di Zaccaria, di chi sarà parto questa voce? non d'altro certo, che dell'intelletto fecondo dell'eterno Padre.

Petr. Damia. ser. de S. Io. Baptista.

Che però doue noi leggiamo, *Elisabeth impletum est tempus pariendi, & peperit filium*; Chrisosto-

ſoſtomo legge dal Greco, *& genuit filium, genuit*, non *peperit*, per diuiſare, che la generatione di Giouãni è molto ſimile à quella del Verbo, di cui ſi diſſe, *Genitum nõ factum*. La ſteſſa bocca d'oro ſpiega il penſiero. *Cur autem Eliſabeth genuit non peperit? quod illud quidem eſt opus naturæ, hoc verò ſupra naturam: Erat enim miraculum, quod fiebat in Ioanne, & non tantum habebat paterni generis, quantum Dei Verbi*. Non ſi potea dir più bello, nè più chiaro. *Quantum Dei Verbi*.

Athanaſ. in Symbol.

Chryſoſtom.

Già ſappiamo, che l'imporre i nomi à i figli s'appartiene al Padre. Così à Gioſeffo diſſe l'Angelo. *Vocabis nomen eius Ieſum*. Hora vi domando, ch'impoſe il nome à Giouãni? ſentitelo. *Innuebant Patri, quem vellet vocari eum, & ſcripſit Ioannes eſt nomen eius*. Ma come *eſt*, ſi chiama. Biſognaua dire, ſi chiamarà. *Ioãnes vocabitur*. Nò nò, ſi chiama, quaſi diceſſe; nõ ricorrete à mè, che come Padre l'imponga il nome, perche di già il ſuo Padre Eterno l'hà chiamato Giouanni. Fù penſiero di Ambroggio. *Habet vocabulum ſuum, quod agnouimus, non quod tanquam parentes elegimus*. Quindi è, che parlandoſi dallo Spirito Santo della naſcita di Giouanni ſi dice. *Eliſabeth peperit filium*; ma non ſi aſſeriſce di chi ſi fuſſe queſto figlio,

Matt. 1.

Ambroſ. lib. 5. in Luc. c. 1.

Luc. 1.

non

non vi si mette il *suum*, che pure si aggiunse à Maria, *peperit filium suum*. O bel mistero. *peperit filium*, ma non si soggiunge il *suum*, mentre non è figlio di Zaccaria, e di Elisabetta, ma dell'Eterno Padre, e della gratia. Ciò, ò Signori, non mi farei à credere, non che ad affermare senza la malleuadura d'vn Pontificio decreto d'Innocenzo 3. *Ioannes fuit magnus in conceptione, quia conceptus est non exigente natura, sed gratia operante.* E'l confirmò parimente il freggio delle Mitre Ambroggio; *Ioannem Zaccharias magis orando genuit, concepitq; Ioannem non natura, sed gratia*. Non vi souuiene, che Elisabetta volēdo raccōtare la gratia fattale da Dio in concederle vn tanto figlio, disse, *Quia sic fecit mihi Dominus*? Le quali parole fanno il contrapunto à quelle di Maria, *Quia fecit mihi magna qui, &c.* Poiche si come Maria volea dimostrare il suo parto esser celeste: pare, che con le medesime parole lo stesso additar volesse Elisabetta, che tanto à punto ne disse Crisologo, *Bene totum fecisse Dominum confitetur, quia sibi allatum filium per hominem non videtur*. Ma se non sarà figlio di huomo, di chi sarà già mai? à punto à somiglianza di Christo sarà figlio dell'Eterno Padre, di Dio. *Sic mutor in illum*.

Luc. 2.

Innoc. 3.

Amb. ser. 63.

Luc. 1.

Concil. Trid. seß. 24. c. 2.

Che poscia Giouanni sia figlio di Maria è cosa più che certa. Tralascio quel che comanda il Conciglio di Trento; che *Inter baptizatũ, & baptizantem spiritualis cognatio contrahatur*. Hor mi saprește à dire, chi battezò Giouanni? direte, Christo alle sacre sponde del Giordano. Lo stesso dico io. Ma piano, che virtù hà il battesimo? di scacciar il peccato originale dall'anima; Dal peccato originale fù nell'vtero materno il Battista mondato, dunque chi all'hora lo battezò? domandatelo ad Ireneo Martire, qual vi dirà, che non per altro la Vergine si accelerò per andare à visitare Elisabetta, se non che per purificar Giouanni dalla colpa originale, e con la sua presenza, con cui stillaua lo Spirito Santo nell'anime, venisse a battezar Giouanni, *Festinabat sanare Ioannem ab infirmitate animæ medicina salutari gratiæ suæ, & suscitare eum à morte originalis peccati, in quo conceperat eum mater sua*. Giunse la gratiosa donzella, come suol giugnere il Sole sù l'orizõte diluuiando d'ogn'intorno aurei splendori per indorar le più sourane cime de' monti; ò pur armato di raggi, qual luminoso gigante con le nerborute braccia de' suoi splẽdori per porre in vergognosa fuga le tenebre del peccato, ed arricchir di gratia il Battista. Giunse la gran

Iren. l. 3. c. 8.

Ma-

Madre di Dio come ſuol giugnere il più benigno Pianeta nelle caſe più fauorite del ſuo Zodiaco, ſpargendo influenze di gratie, e di fauori, e di ſouraceleſti doni, battezãdo Giouãni. Or ſe trà'l battezato, e battezante vna figliatione ſpirituale contraeſi, chi ardirà negare, che Giouanni ſia figlio ſpirituale di Maria? Ma il fatto ſtà, che Giouanni fù figlio più che ſpirituale della Vergine. Padre Silentio è troppo. Ditemi, quanto tempo dimorò la Vergine in caſa d'Eliſabetta? trè meſi: *Manſit apud illam menſibus tribus*. Ma come, vna donzella, vna Vergine per sì lungo tempo in caſa ſtraniera? il miſtero è naſcoſto. Tralaſcio cento, e mille riſpoſte, dirò ſolamente con Beda, che vi ſi trattenne per tutto quel tempo affinche ſi trouaſſe preſente nella naſcita del Battiſta, *Tandiu mãſit* (diſſe il Venerabile) *donec videret Præcurſoris natiuitatem, propter quam maximè venerat*. Ma che neceſſità vi era trouarſi preſente nella naſcita di Giouanni? Nell'antico teſtamento quando voleua vna donna adottarſi vn figlio biſognaua trouarſi preſente quando quegli naſceua, accioche mandato à luce dalla propria madre, ella fuſſe la prima, che da terra il ſolleuaſſe. Hor ecco il miſtero. Volea Maria adottarſi per proprio figlio Giouanni, era dunque

Luc. 2.

Bed. in Luc. c. 11.

mestiere trouarsi presente nella sua nascita, perche subito nato il solleuasse da terra, se l'allogasse nel grembo, lo stringesse nel seno, teneramente il baciasse. *Vt ipsa Dei Genitrix* (disse S. Pier Damiano) *felicem puerum primo à terra leuaret*. Felice Giouanni nel seno di Maria fatta sua Madre, all'hora sì che potea, come cambiò la sorte, così cambiare le note cō Giob, e non più dir piangendo, *Pereat dies*, Ma lietamente cantando, *Viuat dies, in qua natus sum*, Posciache *Exceptus genibus, & lactatus vberib⁹.* O beato bambino, dimmi vn poco, che faceui tù in braccio della Madre di Dio? Quiui io mi fò à credere, che come sogliono i fanciulli, mirando la lor immagine dentro lo specchio, abbracciarla, e baciarla: così guardando Giouanni la Vergine, di chi è scritto, *Speculum sine macula*; in cui appariua il Verbo incarnato, quasi sua propria immagine, ed in cui si era transformato per gratia, l'abbracciaua, e baciaua, e da lei era rabbracciato, e baciato. O contentezze. O diletti. Hor se Giouanni, Vditori, è figlio del Padre Eterno per opra della gratia, e figlio altresì di Maria, che resta dire, se nō che Gio: sia vn'altroCristo, e che cō metamorfosi non più vdita, Cristo passando in Gio: s'impcursorasse, eGio: inCristo s'incristiferasse. *Sic mutor in illū.* Ma

Petr. Dam.

Iob. 3.

Sap. 7.

Ma ſolleuateui ò dotti alla gratioſa proua, che dal Silentio ſi adduce, il quale farauui vedere ſtare vna volta gli ſteſſi Angeli del Paradiſo in dubio, qual fuſſe il vero figlio di Dio, Chriſto, ò Giouanni. Viene Chriſto alle riue del Giordano, ſi proſtra à piè del Battiſta, dalle ſue mani l'onde purgatrici sù'l capo riceue; ed ecco diſſerarſi in vn tratto l'empireo, ſcendono gli Angeli per aſſiſtere vmili intorno à quel miniſterio ſacro. Si ſente vna voce dal Cielo. *Hic eſt filius meus*, e per fine ſi ſcorge lo Spir. S. in forma di colomba poſar sù la teſta di Chriſto, *Deſcendit Spiritus Sanctus corporali ſpecie ſicut columba in ipſum*. Ma che prodigi, che portenti ſon queſti, dice Girolamo. Se teſtè il Padre Eterno haueua dichiarato con la voce, che Chriſto era ſuo figlio. *Hic eſt filius, &c.* Che neceſſità vi era, che ſcendeſſe anche lo Spir. S. sù'l capo di Chriſto medeſimo? il miſtero è belliſſimo. S'vdirono quelle voci dell'Eterno P. *Hic eſt filius, &c.* Gli Angeli, che iui ſtauã aſſiſtẽti entrarono in dubio à chi fuſſero indrizzate quelle voci, e mirãdo Chriſto, e Gio: tãto frà di loro ſimili ſtauano in grã dottãza chi fuſſe il vero figlio di Dio, onde altri ſi poneano in ordine p adorar Criſto, altri p riuerir Gio: S'accorſe di ciò l'Et. P. e per rimediare à tale inconuenienza

Luc. 3.

cele-

celere inuia lo Spirito Santo à posar sù'l capo di Christo. Quasi dicesse, non v'ingannate ò Angeli per la somiglianza, che passa trà Christo,e Giouanni,perche questi,oue lo Spirito Santo si posa è il vero mio figlio,e'l vero Iddio. *Sedit autem columba* (disse il Trilingue Girolamo) *super caput Iesu, vt intelligerent Angeli vocem Patris non ad Ioannem factam fuisse, sed ad Iesum.*

Hieronym.

Ma già che siamo al particolar del battesmo c'inuita il SILENTIO à non partire,perche à più vaghe sottigliezze ci aspetta. Battezzato Christo sen viene al deserto, si espone à singolar tenzone col Diauolo, questi dà di mano à dardi di trè potentissime tentationi, li rintuzza Christo con lo scudo della diuinità. Si parte vinto, è confuso il Diauolo, *Reliquit eum Diabolus*; E repentinale soggiunge l'Euangelista; *Cum audisset Iesus, quod Ioannes traditus esset in vinculis*, Che fusse stato al comandamento d'Erode menato il gran Battista priggione. Ma come? e perche? rinchiuso in luogo de malfattori Giouanni? Giouanni il Profeta, il Romito, il Vergine, il Giusto, il Santo? Dunque quel Giouanni, à cui fanciullo riuerenti lambiuan le piante le voraci bestie negli Eremi: nella Città reale fatto huomo è diuorato da gli huomini?

Matt.4.

mini? Dunq; quello, alla cui presenza dissimparauano nel deserto di auuelenare i serpenti; col mortal veleno dell'odio è attosicato da Erode? Dunque quello, che negli orridi boschi conuersò con le fiere quasi vmanate; conobbe ne'reali palaggi disumanati glihuomini cóuertirsi a suo danno in crudelissime fiere? Piano, dice Basilio Seleuc., che tutto fù opra del medesimo tentator d'Auerno. Partissi da Christo il Diauolo accorato, arrabbiato, per esser stato vinto, e scacciato; e sbuffando con la bocca, battendo i piedi, sgrignando i denti, minacciando le Stelle; s'abbattè per sorte nel camino in Giouanni: lo mira, rimira, e parueli che fusse Christo transformato in Giouanni. Ah pur ritorni (isgrida) à beffarmi, hora và pure, mal per mè, se mi sfugirai: Ti darò in mano ad Erode, ti menarò io stesso sotto forme di ministro priggione, ti condurrò alla morte; restando lo stesso nimico infernale per la gran somiglianza frà Christo, e Giouanni ingannato, e pensando intirãnirsi cõtro di Christo, bastonaua Giouãni. Tal fù il pensiero del precitato Basilio. *Primũ cum oblato Christo pugnauit Diabolus, vbi cum victoriam desperasset, in Ioannem vertit arma, & Herodianis affectibus pro armis vsus viam aperit ad Baptistæ mortem.*

Basil. Seleuc. or. in Io.

Hora

Hora intenderete la raggione, perche hauendo quell'impudica fanciulla riceuuto con giuramento tal promessa dà Erode, che chiedesse pur à sua voglia quāto brauaua, che benche fusse la metà del suo Regno gli hauerebbe il tutto volentieri concesso; e frà tanta varietà de tesori reali angusto il suo cuore nō sapendo à qual prima stender la mano del risoluto pensiero, consigliatasi dalla Madre; questa, e lusinghiera con vezi, e disdegnosa nel volto, quasi dichiarando le ingiurie, che riceuute haueua da Giouanni, la constrinse à chieder al Rè il capo del già carcerato Battista. *Nihil aliud petas, nisi caput Ioannis.* Ma vien quì ò pessima femina, questi sono i rendimenti di gratie, che per consigliarti la salute dell'anima, tu doueui à Giouanni? questa è la mercè di quel zelo, che per conseruarti la fama, conseruaua egli nel cuore? Dimmi vn poco ò vergognosa infamia del sesso donnesco; se tu eri Tigre rabbiosa, che all'armonico suono di quei celesti consigli maggiormente incrudeliui: se qual vilissimo Aragno di quei fiori di Paradiso delle parole del Battista vn velenoso sdegno suggeui, già ti hauerebbe solo bastato odiarlo, ed attender poscia à tuoi illeciti amori: era pur sufficiente rimedio metterlo frà ceppi, e catene priggione

Matt. 6.

per

per iscatenare più liberamente i tuoi sensuali appetiti: Douea pur bastarti mozzarli alla maggior crudeltà del mondo la lingua, già che dalla sola sua lingua ti sentiui mortalmente ferita? A che poi diuenir sì fellone di machinarli sì empiamente la morte, e per allentar le redini al senso, condennare il capo del maggior Santo de gli huomini? Ma non vi marauigliate punto Vditori; fù il tutto conseglio del Diauolo, il quale hauendo tentato di far morir Christo nel deserto, *Mitte te deorsum*, e non essendoli ancor concesso, *Quia nondum venerat hora eius*; pensò frà se stesso far morir Giouanni, che parea medesimato con Christo; e s'egli è vero, che nel nostro corpo mistico allo scriuer di Paolo la testa significa Christo; *Si caput Ecclesiæ iuxta Apostolum*, dice Crisologo, *est Christus, iam tunc nouello ore antiquissimus serpens Christi Domini tendebat ad mortem; iam tunc auidus Draco in serui capite, Domini degustabat sitiens passionem*. O voce, ò verbo, ò Christo, ò Giouanni, ò Christo imprecursorato, ò Giouanni incristiferato. *Sic mutor in illum*.

Matt. 4.

Ioan. 8.

Eph. 4.

Chrysol. ser. 144.

Volea più dire il SILENTIO, credendo penetrare il non *Plus vltra* delle lodi del Battista, ma gastigato dal Cielo del suo folle ardire, mutolo ne diuenne. A tal disgratia affinche il

discorso nō restasse imperfetto, diuersi SS. PP. pronti ne corsero à supplire.

Venne dall' Egitto quel macerato petto di Girolamo, e disse, ch'erano tanto simili Giouanni, e Christo, che il sangue dell'vno parea isteßato col sangue dell'altro; che però Christo vdita la decolation del Battista sen fuggì tosto dalla Giudea, *Relicta ideo, abijt trans mare Galileæ*, Conoscendo esser sì confaceuole il sangue di Giouanni col suo, che quasi l'vno chiamasse l'altro, sparso il sangue di Giouanni, dubitò, che da gli Ebrei non si spargesse il suo, onde non essendo ancor giunto il tempo alla sua morte prefisso, ratto si parte. *Non autem* (dice Girolamo) *Secesit in desertum locum, vt quidam arbitrantur, timore mortis, sed parcens inimicis suis, ne homicidium homicidio iungeretur, et in diem Paschæ suum interitum differens.*

Matt. 4.

Hieronym.

Venne dalla sua Sede Constantinopolitana Crisostomo, e disse, che non per altro Christo, se ben visitò nell'vtero materno Giouanni, non lo visitò mai essendo priggione; conciosiache se la calamita toccando il ferro lo rende calamitato in guisa, che l'altro ferro ne tira: hauendo Giouanni calamitato col tocco delle sue carni il ferro di quelle sacre catene, tenea indubitato il mio Signore, che visitando di presenza

Gio-

Giouanni, hauerebbono le catene calamitate, ingannate dalla ſomiglianza, tirato à ſe il ſuo corpo ancora. *Abeſt Ieſus,* dice Chriſoſtomo; *à Ioanne vincto, quia nondum venerat hora eius, nec fieri poterat, quod eadem catena non tangeret Ieſum, ſi adeſſet, quæ Ioannem tangebat.*

Chriſoſt.

Venne dal Cielo vn fratello del Battiſta, cioè vn'Angelo per gratia, dico il mio Tomaſo l'Angelico, e diſſe, che à tal cauſa non fù conceſſo à Giouanni il far miracoli; acciò per la ſomiglianza, che paſſaua frà lui, e Chriſto, non fuſſe adorato per Dio, *Si Ioannes feciſſet ſignum, homines æquè Ioanni, & Chriſto acceſſiſſent, vt ergo homines principaliter Chriſto adhærerent, non eſt datum Ioanni, vt faceret ſignum.*

D. Th.

Venne da i confini d'Aleſſandria Clemente, e diſſe, ch'eſſendo Giouanni la voce, e Chriſto il Verbo; non potea Chriſto eſſer conoſciuto per figlio di Dio ſenza Giouanni; poſciache il Verbo altro non è, che *Ipſum intellectum, & id quod concipitur*; onde il Padre intendendo ſe ſteſſo, di ſe medeſimo il Verbo produce, ed eſſendo la voce la manifeſtatione del Verbo; Giouanni voce douea manifeſtar il Verbo, Criſto; e però ad Erode non riſponde il Verbo, perche gli hauea tolta la voce Giouanni. *Voce caret Chriſtus, Verbum Patris, quia veluti vox*

D Th p.p. 28. art 4.

Clem. Aless. *Verbum hominis demonstrat: ita diuinitatem Ioãnes, qui vox erat demonstrauit.*

Venne da Gerosolima Gioseffo, e disse, che furono vari de gli Ebrei i pareri intorno alla destruttione di Gierusalem, e suo popolo, conciosiache altri dissero fusse stata distrutta per la morte data à Christo, altri per la decapitation del Battista. *Nonnulli autem Iudæorum putant ideo perijsse Iudeos, quia Deus iustissimè vlcisci voluerit supplicium Ioannis, qui Baptista vocabatur.*

Ioseph.hebr.

Mandò da Roma la Pontificia Sede, per nõ mostrarsi scarsa nelle lodi del Precursore, vn suo Pontefice, e tale fù Pasc. quale dicesse Giouanni esser stato vn Christo quasi sacramentato, che però quell'impudica donzella cercò il capo di Giouanni, non già come quel di Pompeo sopra d'vn'hasta, e presentato à Cesare, come riferisce Lucano, ma quasi vno squisito cibo posto in vn desco pretioso; *Da mihi in disco*; perche essendo il desco vn piatto rotondo senza concauità, alla cui forma è fatta la patena, oue si posa il corpo di Christo; nella patena si porta la testa del Battista, affinche vedendo noi, che nello stesso luogo si posa il corpo di Christo, confessiamo, che Giouanni sia vn Christo sacramentato; *Cur autem in disco*, dice

Lucan.lib.8. Pharf.

dice Pasca. *Nisi vt sacramentum nostræ redemptionis figuraretur, vt in disco, & mensa, in qua corpus Christi consecratur; qui est caput martyrum: & ipse participaret in oblatione æternæ salutis.*

Pascha.

Venne finalmente la Chiesa, e cô vaga canzone dimostrò Giouanni esser stato nel grado d'vna certa diuinità esaltato. *Vt queant laxis resonare fibris, Mira gestorum famuli tuorũ, Solue polluti labij reatum, Sanctæ Ioannes. Vt queant, &c.* Ecco l'vltima nota del grado entitatiuo nelle pietre. *Re, sonare, &c.* Ecco la seconda del grado vegetatiuo nelle piante. *Mi, ra ge, &c.* Ecco la terza del grado sensitiuo negli animali. *Fa, muli, &c.* Ecco la quarta del grado rationale nell'huomo. *Sol, ve poll. &c.* Ecco la quinta del grado intellettiuo nell'Angelo. *La, bij reat. &c.* Ecco l'vltimo, e sopremo grado della diuinità; e perche sopra l'vltima nota non v'è altro, che vn fà finto: Santa Chiesa, il Silentio, e i SS. PP. che nelle lodi di Giouãni non poteano fare fà finto, ò fingere; fecero pausa, e tacquero; lasciando mè solo in Pulpito, che riuolto à i Religiosi suoi figli, ed allà sua nobilissima Religione, facci anco la mia parte, e dica,

Hym.

Valorosi, Generosi Guerrieri, Inclita, Serenissima, Felicissima Religione, sappi

pure,

pure, che le tue glorie sublimi, l'insegne tolte à nemici della fede, le armi inuitte, gli eserciti fugati, le rocche distrutte, i Rè priggionieri, i nimici presi, le palme ottenute, le bandiere, i trionfi, gli archi, e i trofei, tutti sono effetti della protezione, che di tè tiene il tuo gran Padre, il Precursor Giouanni.

Eminentissima Religione, composta di tanti nobili, di mille Prencipi, oue gli stessi Rè con il tuo habito cambiano à buona voglia le merlate corone, le porpore istesse. Nel tuo seno, quasi in sentiero di latte tante stelle accogli, quanti valorosi Guerrieri à difension della Chiesa non mai stanca produci, che portando i gigli nel petto, l'hai con le vittorie di tanti Campioni tempestato di rose; e frà le ferite, e le pugne, temprando col latte il sangue nel cadere de' tuoi figli, hai più imbiancata la candidissima Croce.

Da tè quasi da Cauallo Troiano escono à mille à mille gli eserciti de' nobili Caualieri; che dall'Arabo all'Etiope, dal Mauro al Scita, dal bianco Trace all'aggiacciato Tartaro, nauigando, trà le morti intrepidi, hanno portato, e portano, diffuso, e diffondono dell'vmanato Verbo il glorioso nome; difesa trà'l ferro, e le fiamme la fede; E qual Perseo reciso di Medusa

dusa il capo, qual'Alcide domata l'Idra, qual Orione minacciante l'ombre nel Cielo di S. Chiesa, con spada di ferro, e di fuoco, tutta di zelo accesa fiammeggi; e trionfando per tutto, nella Celeste Gerusalemme ti moltiplichi le corone.

Non è gente sì barbara, non contrada sì lontana, non pendice sì incognita, non luogo sì remoto, nè popolo sì diuiso, nè natione sì straniera, che non habbi sperimentato de' tuoi figli il valore, della tua croce i raggi; che sono sì acuti, sì luminosi; che molto di facile si transformano in fulmini. Chi hà voluto prouocarli hà ritrouato la morte frà loro incendi, e la sepoltura frà le proprie vergogne.

Gli amici, e i collegati non hanno incontrato altroue più fedele, nè più efficace prontezza di quella, onde tù gli hai beneficati. Gli annali più veraci il predicano, le presenti occasioni no'l niegano. Le tue leghe sogliono portar seco l'augurio del vincere, la necessità del trionfare. Ogni aiuto implorato delle tue Naui guerriere hà nel medesimo tempo appesi i trofei al Tempio dell'Amicitia, & à quello della Vittoria. E se tanto fai nell'altrui vendette, che s'hà egli da credere nelle tue? I tuoi nemici (no'l niego) ti hanno tal'hora veduta

cedere al tempo, & alla fortuna, ma non mai alla forza loro. Sospira le sue passate fortune quel rapito Rodi, che non resta frà le violenze di straniere seruaggio di piangere à tè confuso frà le altrui corone il lume della sua trasandata chiarezza. Hor sola, hor collegata innumerabili zuffe hai trionfato contro gl'infedeli da quasi sei secoli in quà. I tesori sparsi per dilatare la riuerenza della vera fede, e per ispegnere gl'inimici; bastarebbono congregati per accumularti vn'Olimpo, la sommità del quale t'introduca alle beate sedi dell'Etra. Il sangue, che i tuoi generosi figli hanno profuso, bastarebbe stagnante per compor loro vn Mare, la cui vastità li nauigasse all'estreme colonne della gloria. Ditelo, ditelo pur voi onde sonanti dell'vno Oceano, e dell'altro, che tante volte deposte le natie spume, e rigogli, hauete loro aperta placidamente la strada alle vittorie; voi che non siete più campo delle disfide de' venti, ma delle battaglie, e trionfi de' Caualieri di Giouanni.

Gloriosissima Religione, che girando ouũq; gira il Sole, hai sparso delle tue imprese la terra, del tuo nome i due Poli, la cui gloria traualicando i segni delle famose colonne, hà per meta delle sue mosse l'estremità dell'Oceano,

della sua fama le stelle. Tengo per fermo, che la Cattolica Chiesa t'habbia sempre ad hauere come vn suo fortissimo scudo adamantino, con che da suoi nimici si ripari, per vn perpetuo terrore de gli Eretici, de gl'Idolatri, de' Maumettani, de' Barbari; per vn'armato propugnacolo della Fede. La Fortezza poi, la Prudenza militare ti riconosce per vn'eterna miniera delle sue ricchezze. Deuono queste virtù più glorie alle tue glorie, che à diece Regni insieme; perche altroue ogni secolo hà generato vn qualche Mostro di merito; ma tù quanti figli, tanti mostri in valore, in fortezza, in prudenza produci. Gloriosi figli, che come tanti Rè coronati riuerisce il Mondo, come Duci gli eserciti, come difensori la Chiesa, come tanti Numi l'vniuerso tutto. Protegga, ò valorosi Guerrieri, Iddio, centuplicate le vostre felicità. Difendete il Cristianesmo, distruggete gli Ottomani, abbattete i Barbari, gl'Idolatri, varcate gli Oceani, penetrate gli Abissi, stendete per tutto i confini, e l'imperio della Pietà, e della Fede. Protegete, inalberate, piantate per ogni parte la vincitrice bandiera della gloriosa Croce, che dee la vita al Mondo, & à voi titolo sì glorioso. E voi ò supremo Duce, e di questa Serenissima Reli-

gione primo gran Maestro Giouanni, girate vi prego le vostre luci serene da quei supremi giri; guardate con occhio di pietà questi vostri figli, che al vostro nome inteneriti piangono per compuntione, e per gioia. Ricourateli sotto le ali della vostra altissima protezione.

Et io Signori, che hò veduto nelle lodi di Giouanni tacere Il SILENTIO, i Santi Padri, e la Chiesa: è ben raggione, che nelle lodi de' suoi figli mi tacci. Tacete ancor voi, cioè non fauellate del mio discorso, che non merita questo honore; e sarà nuouo, e leggiadro modo per l'essercitio della vostra benignanza, il fauorirmi di SILENTIO, quando anco hò finito di raggionare.

IL FINE.